

“ L'affermazione della pace come valore assoluto cade sempre in un contesto storico specifico, complesso e contraddittorio.

Sarebbe un errore cedere al cinismo degli iperrealistici, ma la causa della pace rischia sempre di essere strumentalizzata.

ca sempre in uno specifico contesto storico e non può evitare di misurarsi con i problemi posti da quel contesto. Durante la guerra fredda i «partigiani della pace», che pure sostenevano un'ottima causa, furono strumentalizzati dalla propaganda sovietica. Negli anni ottanta, l'importante mobilitazione pacifista contro il ritorno agli armamenti nucleari ha anche coperto l'incapacità di accorgersi che la guerra fredda, nata in Europa, stava finendo sulle sponde del Pacifico.

Il 1989 ha suscitato grandi speranze di pace, che però sono andate in gran parte deluse. La politica occidentale nei Balcani degli anni novanta è stata in gran parte sbagliata, ma non lo erano alcune delle ragioni che spingevano a interrogarsi sulla necessità di una «ingerenza umanitaria».

Nel 1994, inoltre, il mondo intero si macchiò di una grave colpa, non intervenendo per fermare il terribile genocidio ruandese. La grande mobilitazione contro la guerra in Iraq nel 2003 ha, invece, colto felicemente la saldatura tra un'inaccettabile sdoganamento della guerra quale strumento ordinario della politica internazionale e un macro-

scopico errore politico. Oggi, però, è difficile restare del tutto insensibili alle ragioni di un appoggio occidentale alla primavera araba. E così via.

L'affermazione della pace come valore assoluto cade sempre in un contesto storico specifico, complesso e contraddittorio. Sarebbe un grave errore cedere, per questo, al cinismo degli iperrealistici, tra l'altro spesso responsabili anche di macroscopici errori politici. Coloro che sostengono appassionatamente la causa della pace, però, debbono essere consapevoli che la loro causa rischia continuamente di essere fraintesa o strumentalizzata.

Si tratta di rischi che possono essere efficacemente contenuti se i sinceri sostenitori della pace cercano essi stessi di coniugare utopia e realismo. C'è bisogno, infatti, di una concreta politica della pace, in grado di farla prevalere nelle concrete vicende della convivenza umana. La costruzione europea rappresenta in questo senso un esempio significativo: sostenerla e svilupparla, imitarla e trapiantarla sono modi concreti attraverso cui è possibile oggi far progredire la causa della pace nel mondo. ♦



### Utopia e realismo

Serve una concreta politica della pace in grado di farla prevalere nelle concrete vicende della convivenza umana. La costruzione europea ne è un esempio

Foto Lapresse

## LA POLITICA

# UNA SFIDA CHE SI RINNOVA OGNI GIORNO

*Pier Luigi Bersani*

Oggi saranno in tanti i democratici e le democratiche che parteciperanno alla Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli. Un'edizione particolarmente importante: sono passati cinquant'anni da quando Aldo Capitini organizzò la prima Marcia per mostrare che «il pacifismo, la nonviolenza, non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta, con un proprio metodo che non lascia un momento di sosta nelle solidarietà che suscita e nelle non collaborazioni, nelle proteste, nelle denunce aperte».

Quel messaggio di pace è più attuale che mai, interroga la politica e la coscienza di ognuno di noi di fronte a un mondo sempre più complesso, attraversato da conflitti dimenticati, disuguaglianze drammatiche, minacce alla sicurezza. Fame, povertà, violazione dei diritti umani, negato accesso alle risorse naturali e alle cure mediche, respingimenti e forme di discriminazione sono «assenza di pace» tanto quanto in passato lo sono stati i conflitti armati tra Stati e dentro gli Stati.

Cinquanta anni dopo quel 24 settembre, e di fronte alle tensioni e alle sfide che percorrono il pianeta a partire dal Mediterraneo, è tanto più importante che una voce di pace si alzi dall'Italia, un paese che ancor prima del suo precipitare drammatico verso un baratro di crisi economica che gli italiani non meritano, già non riusciva più a svolgere alcun ruolo nel mondo. In fondo, la radice di una gestione fallimentare della crisi economica e quella dell'assenza di ogni politica estera degna di questo nome è la stessa: un governo screditato e incapace, stretto nel piccolo orizzonte degli interessi particolari di pochi, se non di uno solo.

La Marcia sarà un'occasione preziosa per dare voce e volto all'Italia vera, l'Italia migliore: quella capace di capire che il modo migliore di occuparsi di sé è prendersi cura degli altri, della propria comunità, del mondo in cui si vive.

Per questo il Partito democratico ha scelto di aderire con convinzione all'appello lanciato dalla Tavola della Pace e sarà presente alla Marcia Perugia-Assisi. Ci saremo come ogni volta, a testimonianza di un impegno per la pace e i diritti che pratichiamo ogni giorno, con un lavoro di proposta e azione politica al fianco del mondo della cooperazione e del volontariato, delle associazioni e del lavoro, degli enti locali, dei giovani.

